

58.

Allegato B

## ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Interpellanza:</b>			
Martinat .....	2-00258	3795	
<b>Interrogazioni a risposta orale:</b>			
Tremaglia (già pubblicata il 25 settembre 1992) .....	3-00318	3796	
Taradash .....	3-00321	3797	
<b>Interrogazioni a risposta in Commissione:</b>			
Testa Enrico .....	5-00294	3798	
Testa Enrico .....	5-00295	3799	
<b>Interrogazioni a risposta scritta:</b>			
Crucianelli .....	4-05492	3801	
Crucianelli .....	4-05493	3801	
Scalia .....	4-05494	3802	
Pieroni .....	4-05495	3802	
Marengo .....	4-05496	3803	
Goracci .....	4-05497	3804	
Lettieri .....	4-05498	3804	
Biondi .....	4-05499	3805	
Piscitello .....	4-05500	3805	
		Cellai .....	4-05501 3806
		Marengo .....	4-05502 3806
		De Benetti .....	4-05503 3807
		Pujia .....	4-05504 3807
		Maceratini .....	4-05505 3808
		Poli Bortone .....	4-05506 3808
		Pieroni .....	4-05507 3809
		Rutelli .....	4-05508 3812
		Battistuzzi .....	4-05509 3813
		Gasparri .....	4-05510 3813
		Gasparri .....	4-05511 3813
		Testa Enrico .....	4-05512 3814
		<b>Apposizione di una firma ad una interpellanza</b> .....	3814
		<b>Apposizione di una firma ad una interrogazione</b> .....	3815
		<b>Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo</b> .....	3815
		<b>ERRATA CORRIGE</b> .....	3815

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.



**INTERPELLANZA**

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi la procura della Repubblica di Vercelli ha inviato avvisi di garanzia al sindaco, a sei assessori, al Segretario Generale, al suo vice, all'ingegnere capo ed al ragioniere capo del comune di Vercelli nonché ai legali rappresentanti di due ditte, ipotizzando i reati di truffa aggravata (per le ditte), di abuso d'ufficio, di falso per occultamento, di favoreggiamento e di turbativa d'asta —

1) se risulti al Governo per quali motivi, di fronte ad ipotesi di reato così gravi, non si sia ritenuto di dover procedere a neanche un arresto, smentendo così una recentissima giurisprudenza che in casi analoghi (vedi Milano, Veneto, ecc.) ha prodotto eccellenti risultati correutati da ampie e particolareggiate confessioni;

2) se, alla luce dell'interrogativo di cui sopra, non risulti al Governo che trovino conferma le sempre più insistenti voci correnti nell'ambiente politico e forense vercellese, secondo cui si starebbe imbastendo volutamente un procedimento giuridicamente e penalmente « debole », avvalorando così anche l'ipotesi di preoccupanti conflitti fra la procura della Repubblica e la pretura (titolare dell'avvio e della parte più consistente delle indagini).

(2-00258)

« Martinat ».

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**TREMAGLIA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.*  
— Per sapere — premesso che:

l'associazione degli ex appartenenti alla divisione alpina Monterosa, che ha combattuto con onore negli anni 1944 e 1945 sul fronte della Garfagnana, della Liguria e delle Alpi occidentali e che per il suo comportamento di valore e per il sacrificio dei suoi ufficiali e sottufficiali e soldati è stata ovunque rispettata ed ammirata dalle forze armate dei paesi belligeranti, ha richiesto al Ministro della difesa un picchetto di alpini ad una cerimonia religiosa, fissata per il giorno 20 settembre 1992 nella basilica di Monte Berico (Vicenza) in onore dei propri caduti. La lettera indirizzata al ministro porta la data del 3 settembre 1992 e per evitare ritardo negli arrivi ne è stata ripetuta la spedizione attraverso fax. In questa comunicazione si dava altresì notizia che alla significativa cerimonia avrebbero presenziato le rappresentanze ufficiali dei combattenti della Repubblica di Germania e della Repubblica di Francia. Ma perdurando dai primi giorni di settembre un ineducato silenzio, l'interrogante è personalmente intervenuto presso gli uffici del Ministero della difesa telefonando per una intera settimana senza alcun esito. Nella giornata di venerdì 18 settembre ha tentato invano, vista la situazione, di parlare con il ministro Andò che, essendo occupato, non ha ritenuto, nonostante l'invito da parte dell'interrogante, di richiamare. Solo nella giornata di sabato 19 settembre, evidentemente, come l'interrogante ritiene, per sottrarsi ad ogni civile reazione, anche parlamentare, il capo di gabinetto Stagliandò inviava un telegramma indirizzato al presidente dell'Associazione divisione alpina Monterosa avvocato Bruno Licitra, dicendo che « la richiesta non può essere accolta » senza alcuna motivazione e senza nem-

meno i saluti. All'ufficio di gabinetto del ministro, durante questa laboriosa, triste e incivile istruttoria era stato fatto presente:

1) che i caduti della Monterosa sono « caduti in guerra », come tali qualificati.

Persino su un piano amministrativo le vedove godono di pensione di guerra, i figli sono orfani di guerra, ma il ministro fa finta di non saperlo. Questo a parere dell'interrogante era sufficiente nel 1992 per impedire qualsiasi atto di faziosità e di discriminazione, che invece è stato commesso;

2) l'interrogante ha fatto presente che esiste una legge, la n. 204 del 1951 sulle onoranze ai caduti che comprende anche quanti hanno militato nella Repubblica sociale italiana;

3) il sottosegretario agli esteri Ivo Butini nella scorsa legislatura rispondeva ad una interrogazione parlamentare, la n. 4-10475, della quale l'interrogante era cofirmatario, proposta dall'onorevole Andrea Mitolo, allora presidente dell'Associazione divisione Monterosa, con queste parole: « il superamento della logica dell'odio civile è certamente espressa dal contenuto e dallo spirito della legge 9 gennaio 1951, n. 204, con la quale tutti i caduti di unità della Repubblica sociale italiana sono stati equiparati a quelli dell'Esercito regolare »;

4) il 26 aprile 1992 i reduci della divisione San Marco della Repubblica sociale italiana hanno fatto una cerimonia con rito religioso al cimitero di Altare (Savona) per onorare i loro caduti. In quella occasione la domanda per un picchetto d'onore è stata soddisfatta con la partecipazione di un picchetto di marinai del battaglione di fanteria di marina « San Marco ». Di questo « precedente » il gabinetto del Ministro della difesa ha avuto la prova documentale da noi trasmessa attraverso fax. Questa è la cronaca di una vicenda che l'interrogante ritiene vergognosa e senza alcuna giustificazione perché cade, precipita, nella immoralità; perché non è possibile nel 1992 e in qualsiasi

epoca, « fare la guerra contro i morti » che viene continuata in modo sciacallesco e barbaro persino offendendo chi ha dato la vita per la Patria. Si è giunti a questo infame e perverso paradosso: che i caduti italiani hanno il rispetto e le onoranze da parte delle rappresentanze di combattenti di paesi stranieri, anche avversari in guerra, e non hanno quella dell'Esercito italiano. Solo dei malfattori e degli esseri osceni, che vivono senza valori possono compiere questo tipo di misfatto —:

quali siano innanzitutto le motivazioni, comprese quelle che non sono state scritte e che presumibilmente sono le più esecrabili, del telegramma ove si respingeva la richiesta della Monterosa;

di chi siano tutte le gravi responsabilità, anche personali, nell'accaduto;

se non ritengano di dovere le proprie scuse alle famiglie dei caduti e all'Associazione dei reduci della divisione alpina « Monterosa » per la profanazione e l'insulto compiuti alla memoria dei loro cari caduti in guerra, impegnandosi sin d'ora perché la pacificazione nazionale abbia un senso vero tra tutti gli italiani con il reverente omaggio, senza ignobili distinzioni di parte per tutti quanti hanno sacrificato la loro vita per l'Italia sui campi di battaglia. (3-00318)

(Testo corretto dell'interrogazione n. 3-00318, già pubblicata in data 25 settembre 1992, con alcuni errori tipografici).

TARADASH, BONINO, CICCIOMESERE, PANNELLA, RAPAGNÀ e ELIO VITO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa. — Per sapere — premesso:

che il 15 settembre scorso i carabinieri del gruppo di Vicenza, diretti dal tenente colonnello Giovanni Antolini, in applicazione dell'articolo 84 del testo unico delle leggi sugli stupefacenti che

proibisce la propaganda di sostanze illegali, hanno elevato una contravvenzione di 16 milioni e 666 mila lire alla signora Erina de Antoni, di anni 40, titolare di una cartoleria di Monticello Conte Otto;

che la stessa contravvenzione è stata elevata al signor Roberto Acerra, di anni 39, ambulante di Creazzo, durante la Festa dei Oto a Vicenza;

che le due azioni hanno portato al sequestro di un centinaio di adesivi, un portafoglio, un portachiavi, dei polsini, due spille, alcune toppe ricamate, recanti l'immagine della foglia di *cannabis* o di uno « spinello »;

che secondo quanto riportato dalla stampa, anche a un giovane automobilista, che esponeva un adesivo ritenuto in contrasto con quanto previsto dal citato articolo 84, è stata elevata una contravvenzione di 16 milioni e 666 mila lire —:

quale giudizio si dia sulla conformità alla legge, oltre che al buon senso, di queste operazioni dei carabinieri, unicamente giustificabili, ad avviso degli interroganti, qualora si inseriscano nella manovra intesa al ripianamento del deficit pubblico;

se non si ritenga necessario, considerato quanto sopra esposto, emettere una circolare esplicativa che individui in quale modo libri, dischi, film, fotografie, opere d'arte o d'artigianato, capi di vestiario, portachiavi, oggetti d'arredamento che in maniera più o meno esplicita fanno riferimento alla pianta di canapa, possano rappresentare forma di propaganda di sostanze illegali in violazione dell'articolo 84 sopracitato;

se non si ritenga che i provvedimenti assunti dai carabinieri del gruppo di Vicenza violino, oltre alla libertà del commercio, la ben più preziosa libertà di espressione dei cittadini, un valore costituzionalmente garantito. (3-00321)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**ENRICO TESTA, CIABARRI e CRIPPA.**  
— Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

la cosiddetta « variante di Lenna, strada statale n. 470 », in provincia di Bergamo è oggi nella sua prima fase di realizzazione;

il progetto di massima, riguardante l'intera arteria della strada statale n. 470, è stato definito prima dei fatti alluvionali dell'87 dall'ingegnere Da Rios su incarico della comunità montana, in accordo con la provincia di Bergamo;

tale progetto è stato adeguato, su indicazione della comunità montana, previo coinvolgimento dell'ANAS e del Ministero della protezione civile, dallo stesso Da Rios allo scopo dichiarato di mettere in sicurezza l'intera arteria da frane come da esondazioni del Brembo, in considerazione dei danni provocati dall'alluvione;

per quanto riguarda la « variante di Lenna », sia prima che dopo l'alluvione, il tracciato prevedeva il passaggio lungo l'attuale percorso dell'ex ferrovia; il costo previsto era di 16,250 miliardi. Tale progetto veniva presentato ufficialmente dallo stesso Da Rios all'assemblea della comunità montana del 18 dicembre 1987;

il 14 febbraio 1988 l'allora ministro della protezione civile Remo Gaspari, intervenendo ad un convegno della Democrazia Cristiana a S. Pellegrino Terme, annuncia che anche gli altri lavori da S. Pellegrino a Lenna lungo la strada statale n. 470 verranno considerati di somma urgenza: si farà cioè ricorso alle procedure d'urgenza e si attingerà a stanziamenti specifici. Sul giornale della comunità montana n. 4 del giugno 1988 verrà sottolineata in occasione del finanziamento della variante di S. Pellegrino « l'azione di ap-

poggio all'approvazione del progetto e quindi al successivo finanziamento svolta presso gli uffici competenti dal senatore Citaristi »;

con ordinanza n. 1426 dell'8 aprile 1988 il Ministero della protezione civile concede la procedura d'urgenza per le varianti di S. Pellegrino e Lenna;

a seguito di ciò, la comunità montana affida per la terza volta l'incarico a Da Rios (studio Impacter di Milano), per un nuovo progetto di variante. Costo dell'opera circa 70 miliardi. Finanziato ma successivamente bocciato in seguito a interpellanze, opposizioni, intervento del Ministro per i beni culturali e ambientali;

in conseguenza di ciò, per non perdere i finanziamenti, si provvede in accordo (ANAS, progettisti Impacter, comunità montana, Ministero per i beni culturali e ambientali), alla stesura di un nuovo progetto (il quarto), alla sua rapida approvazione da parte dei comuni di Piazza Brembana e Lenna e poi per la parte di sua competenza alla regione Lombardia e infine alla concessione in appalto (del progetto esecutivo e dell'opera) alle ditte Pizzarotti, Irces 55 e Cavalleri;

questo quarto e definitivo progetto cambia radicalmente tracciato; risulta spostato sull'altra sponda del fiume, taglia fuori completamente il paese di Lenna e con esso la zona industriale dell'alta Valle, sbilancia l'asse viabilistico verso il passo S. Marco, non realizzando uno degli obiettivi prefissati, vale a dire il collegamento con la Val Fondra, ma conserva un dato in comune con quello precedente: il livello di spesa vicino ai 70 miliardi (61 più il megasvincolo) e una incomprensibilmente lunga galleria;

infine, di fronte alle proteste dei comuni della Val Fondra, che segnalano gli inconvenienti viabilistici per gli utenti di quel ramo della valle, viene ipotizzata una soluzione e vengono attivati i canali di finanziamento per un ulteriore progetto che partendo dallo svincolo di Piazza Brembana, si collegherebbe, attraverso una

ulteriore galleria di 1.300 metri con Valnegrà, con una ulteriore spesa di circa 30 miliardi; due terzi dei quali a carico dell'ANAS (ma qui la strada non è più statale) e per il rimanente a carico della provincia di Bergamo che impiegherebbe fondi della legge Valtellina. Tale opera promessa contestualmente a quella in corso di esecuzione da un pronunciamento comune fra provincia, comunità montana e alcuni comuni della Val Fondra, sembra trovare ostacoli insormontabili sia per le proteste locali, in particolare a Piazza Brembana, sia per la difficoltà di destinare una cifra così ingente da parte dell'ANAS che porterebbe il costo dell'intera opera a circa 100 miliardi;

il tutto risulta alquanto discutibile se si pensa che in questi mesi, sull'onda delle proteste e delle segnalazioni critiche, è stato prodotto ad opera di progettisti locali un progetto alternativo a quello dell'ANAS, che riprendendo l'idea iniziale, tenendo conto dell'esigenza della messa in sicurezza della strada, ipotizza la divisione dei flussi di traffico prima dell'ingresso nell'abitato di Lenna, serve direttamente Piazza Brembana e la Valle Stabina eliminando effetti di impatto ambientale, e per altro verso serve in modo razionale sia l'abitato di Lenna, sia la zona industriale, oltre a realizzare un collegamento diretto per la Val Fondra senza ricorrere a inutili e costose gallerie; il tutto con una spesa che si aggirerebbe sui 55 miliardi, progetto, questo, valutato positivamente da molti operatori e dalla grande maggioranza della popolazione ma sostanzialmente ignorato da coloro che hanno partecipato alle decisioni precedenti, che si sono trincerati dietro una presunta irreversibilità dell'opera in corso;

non ultimo, a generare dubbi sulle reali motivazioni che hanno presieduto alla scelta di questa linea di condotta, va ricordato che fra i soggetti che a vario titolo hanno concorso e concorrono alla realizzazione di quest'opera si segnalano i nomi di Citaristi, Pizzarotti, Da Rios, ossia i soggetti che in quest'ultimo periodo risultano implicati a vario titolo e perfino in

combinazione nella questione « tangenti ». Così come del resto Da Rios, Damonte, Torno e ancora Citaristi risultano « partecipare » a vario titolo alle varianti di S. Pellegrino e Cornello; opere anche queste non del tutto lineari nella loro genesi e nelle successive trasformazioni —

per quali motivi, visto che già il secondo progetto Da Rios rispondeva alla necessità di mettere in sicurezza la strada dopo i fatti alluvionali del 1987, si sia proceduto alla redazione di altri progetti, in particolare il terzo, con un notevolissimo aggravio dei costi;

per quali motivi non siano stati presi in considerazione altri progetti, assai meno costosi ed in grado di dare risposte adeguate all'insieme dei bisogni viabilistici della zona;

in base a quali criterio l'ANAS scelga i suoi progettisti ed in particolare per quali motivi l'ingegner Da Rios risulti in proprio o attraverso lo studio Impacter progettista non solo di quest'opera ma praticamente di tutte le opere realizzate negli ultimi anni in Lombardia per conto del Ministero della protezione civile e del Ministero dei lavori pubblici;

quale sia l'ammontare degli onorari pagati all'ingegner Da Rios per i quattro progetti da lui successivamente realizzati e quali siano i materiali progettuali da lui forniti;

se corrisponda al vero che l'ingegner Da Rios sia implicato ed in quale modo nelle inchieste giudiziarie in corso in Lombardia ed in particolare se siano emersi fatti a suo carico;

quale sia il contenuto esatto degli incarichi affidati alla ditte soprannominate. (5-00294)

ENRICO TESTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che: l'ingegner Da Rios, singolarmente o tramite lo studio « Impacta » risulta pro-

gettista per conto dell'ANAS in Lombardia di un grande numero di progetti, quasi al punto da prefigurare una sorta di esclusività di tale categoria di lavoro;

per quali ragioni, meriti professionali o altri motivi sia stata accordata dall'ANAS tale preferenza;

quale sia l'elenco esatto delle opere di cui l'ingegner Da Rios è stato progettista o alla cui progettazione abbia partecipato;

quale sia stato l'ammontare complessivo degli onorari percepiti dall'ingegner Da Rios. (5-00295)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**CRUCIANELLI, SESTERO GIANOTTI e LENTO.** — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con la legge n. 833 del 1978 i comitati di gestione avevano il compito di istituire gli uffici di prestazioni legali finalizzati al recupero finanziario delle spese che le regioni e il fondo sanitario nazionale sostengono per i ricoveri derivanti da infortuni prodotti da sinistri e che dovrebbero essere a carico delle assicurazioni;

da informazioni in possesso degli interroganti risulta che gli uffici « di prestazioni legali » in gran parte d'Italia non hanno svolto alcuna delle funzioni che la legge loro prescrive;

solo nella USL di Latina nel periodo che va dal 1980 al 1984 i rimborsi non realizzati ammonterebbero ad alcune centinaia di milioni —:

quali e quanti siano a livello nazionale gli « uffici di prestazione legali » istituiti e funzionanti;

quali siano i danni finanziari che il sistema sanitario nazionale ha subito per la mancata rivalsa nei confronti delle assicurazioni;

a quanto ammonti quello che gli interroganti ritengono essere un regalo fatto alle assicurazioni dall'approvazione della legge n. 833 del 1978 ad oggi;

se i ministri non ritengano urgente intervenire per verificare l'insieme della situazione e per accertare le ragioni che hanno spinto i comitati di gestione ad evadere gli impegni di legge con danni finanziari gravi per il sistema sanitario nazionale. (4-05492)

**CRUCIANELLI, SPERANZA, MUZIO, CARCARINO, VENDOLA, BOLOGNESI,**

**AZZOLINA E CALINI.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi e per gli effetti della legge 27 luglio 1991, n. 223, la società Eniricerche, società per azioni per la ricerca centralizzata del gruppo ENI, con centri e laboratori a San Donato Milanese e a Monterotondo, ha comunicato ai lavoratori ed alle organizzazioni sindacali, la sospensione di 120 lavoratori della sede di Monterotondo a far data dal 22 giugno 1992 e per un periodo iniziale di 24 mesi prorogabile, per il quale verrà richiesta la cassa integrazione straordinaria;

tale provvedimento segue la comunicazione alle organizzazioni sindacali da parte della direzione aziendale del 7 gennaio scorso con la quale la società faceva sapere di volere operare una ristrutturazione e riconversione della società stessa a causa di un deficit per il 1991 pari ad 1 miliardo di lire su un bilancio complessivo di 105 miliardi e sulla base di una previsione di deficit pari a 15 miliardi per l'anno in corso;

tale provvedimento colpirebbe prevalentemente il personale laureato impegnato nella ricerca sui materiali per i conduttori ed i semiconduttori: un campo considerato « strategico » dallo stesso Ministro per la ricerca scientifica in recenti dichiarazioni alla stampa;

il centro di ricerche dell'ENI di Monterotondo si inserisce in un'area territoriale che con la presenza del centro del CNR di Montelibretti, dei centri sperimentali dei ministeri dell'agricoltura e dei trasporti, del laboratorio di biotecnologia molecolare dell'Enichem, costituisce un vero e proprio polo tecnologico e scientifico nei pressi della Capitale;

il piano di ristrutturazione presentato dalla società, oltre alla chiusura delle ricerche sui materiali avanzati e le membrane, prevede il ridimensionamento delle ricerche sulla sensoristica e l'ambiente e

dei servizi e supporti scientifici. Rimarebbero nel settore ambiente le ricerche sulla depurazione dei reflui;

l'azienda prospetta inoltre il trasferimento di una trentina di ricercatori a San Donato Milanese, riducendo il personale del centro di Monterotondo dagli attuali 230 a 80 addetti;

la direzione aziendale ha rifiutato la rotazione dei lavoratori per non meglio precisati motivi « tecnico-organizzativi » -:

quali siano i programmi di ricerca e sviluppo dell'ENI per il prossimo quinquennio, e come la direzione del gruppo intenda rispondere all'invito del Governatore della Banca d'Italia per un maggiore sforzo da parte delle industrie del nostro paese nel campo della ricerca e dell'innovazione, e quale ruolo esatto dovrebbe assumere in tale programma la sede di Monterotondo;

se il ministro dell'università e della ricerca scientifica ritenga tale programma compatibile con la necessità di rilancio della ricerca applicata nel nostro paese;

quali concrete iniziative intenda assumere il ministro del lavoro per salvaguardare l'occupazione di personale con alta professionalità che messo in mobilità disperderebbe preziose competenze specialistiche impoverendo una delle aree di ricerca più importante del centro-sud del nostro paese;

se il ministro delle partecipazioni statali non ritenga di dovere assumere una forte iniziativa per impedire tale drastico ridimensionamento delle attività del centro di Monterotondo nell'ambito di una puntuale ridefinizione complessiva dell'impegno per la ricerca del gruppo ENI.

(4-05493)

SCALIA e RUTELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

un circolo militare occupa Palazzo Barberini ormai fin dal 1949, quando lo

Stato lo acquistò per sistemarvi la Galleria nazionale d'arte antica, progetto bloccato appunto dalla presenza di tali militari;

il Ministro per i beni culturali ha avviato con il Ministro della difesa una trattativa per trasferire il circolo da Palazzo Barberini a Villa Blanc: li pagherebbero un regolare affitto, situazione forse assai difficile da realizzarsi considerando l'abusivismo fino ad oggi perpetrato;

nel frattempo la corresponsione del canone in tutti questi anni è risultata irrisolta e frequenti sono state le cessioni a pagamento dei prestigiosi ambienti per svariate cerimonie;

sembrerebbe che l'Intendenza di finanza abbia concesso l'uso gratuito del palazzo barocco applicando in modo improprio la legge n. 312 del 1980, come se un circolo di militari potesse essere equiparato ad un circolo ricreativo di impiegati civili ed operai dell'amministrazione dello Stato -:

se non intenda rendere noto quanto paga di affitto allo Stato il circolo ufficiali e a quale titolo sia stato affidato ai militari un così straordinario monumento;

se non intenda sospendere o revocare ogni eventuale incredibile e inaccettabile iniziativa dell'Intendenza di finanza volta a concedere in uso gratuito Palazzo Barberini al circolo militare. (4-05494)

PIERONI e NUCCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

con l'interrogazione parlamentare n. 4-02675 presentata nella seduta del 30 giugno 1992, ancora inevasa, si segnalava che il consiglio comunale di Città di Castello aveva approvato, il 22 maggio 1992, in circa dieci minuti (i primi all'inizio della seduta), 13 punti all'ordine del giorno, tutti di notevole rilievo riguardanti problematiche urbanistiche: variazioni, destinazioni d'uso immobili, lottizzazioni, Peep, Ppe;

in seguito all'esposto presentato dai gruppi consiliari Verdi e Rete al prefetto di Perugia in ordine al consiglio comunale in questione, il prefetto Federico De Marinis rileva, in una lettera al sindaco di Città di Castello, che « qualche obiettiva perplessità sorge circa la correttezza sostanziale, nel caso di specie, del comportamento dei gruppi di maggioranza; perplessità che il giudizio di legittimità formale dei singoli atti espresso dal Comitato di controllo, non elimina. Nel caso di specie, infatti, anche se la lettera delle regole disciplinanti le procedure è stata rispettata, non altrettanto può dirsi dello spirito e della ratio di tali norme che sono finalizzate alla massima trasparenza e ad assicurare condizioni di garanzia per tutte le componenti del Consiglio stesso. Ciò premesso, si richiama la massima attenzione della S.V. e tramite Lei, dei consiglieri comunali, sulla assoluta necessità di evitare il ripetersi di tali episodi, perché tale eventualità potrebbe costituire sintomo di disfunzione dell'organo consiliare »;

il sindaco di Città di Castello ha dichiarato alla stampa, replicando alla lettera del prefetto, che il consiglio comunale del 22 maggio 1992 « presentava all'ordine del giorno punti estremamente urgenti », mentre il consigliere di maggioranza Walter Verini ha definito l'intervento di De Marinis un « editto borbonico », un abuso di interpretazione delle funzioni, che non ha niente a che fare con le assemblee elette direttamente dai cittadini; altri consiglieri di maggioranza si sono dichiarati favorevoli al *blitz* del 22 maggio scorso —:

se non ritenga così come gli interroganti, anche alla luce dell'intervento del prefetto di Perugia e delle dichiarazioni di sindaco ed esponenti di maggioranza del comune di Città di Castello, che nell'arco di circa dieci minuti non possano essere state seriamente esaminate pratiche di importanza decisiva per l'evoluzione della situazione urbanistica di Città di Castello, pratiche implicanti cospicui giri d'affari relativi alla valorizzazione delle aree connesse alle scelte di urbanizzazione;

se non ritenga così come ritengono gli interroganti che l'iter amministrativo, già descritto nell'interrogazione n. 4-02675, tanto più alla luce delle repliche all'intervento del prefetto, non delegittimi le deliberazioni assunte per la manifesta tendenziosità di chi l'ha gestito. (4-05495)

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Genova ha deciso di istituire una Commissione di indagine sullo scempio edilizio ed urbanistico perpetrato sulle alture di Pegli, Prà e Voltri, dove più di mille appartamenti costruiti pochi anni fa, risultano gravemente deteriorati e spesso completamente da rifare;

appare significativo che la Giunta in carica al comune di Genova si senta in dovere di indagare, su sollecitazione del Movimento sociale italiano-destra nazionale, riguardo allo stato di degrado di insediamenti edilizi, voluti da una giunta precedente nella quale erano però rappresentati, spesso con gli stessi uomini, i partiti che compongono l'attuale maggioranza al comune di Genova;

già nel 1988 il comune aveva richiesto una perizia sui nuovi insediamenti urbanistici del Ponente genovese;

in tale perizia, depositata presso il Tribunale di Genova, venivano segnalati per le costruzioni di « Pegli 3 » ben 1801 « inconvenienti » (in media 3 per ogni casa), consistenti in infiltrazioni d'acqua, lesioni alle pareti divisorie, del pavimento e perimetrali;

già nel gennaio 1991 veniva sollecitata dal MSI-destra nazionale l'istituzione di una commissione d'inchiesta per accertare responsabilità politiche, amministrative ed eventualmente penali rispetto ai gravi errori progettuali ed esecutivi, non-

ché sulla inadeguata od omessa sorveglianza nei confronti di ditte subappaltanti —:

quali iniziative siano state prese a seguito della perizia, depositata presso il tribunale di Genova, sullo stato di degrado e di pericolosità degli appartamenti di « Pegli 3 »;

se non si reputi necessario ed urgente attivarsi al fine di individuare eventuali responsabilità amministrative e penali.  
(4-05496)

**GORACCI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

per vari decenni ha operato in Spoleto l'azienda Pozzi, specializzata ad altissimo livello nella realizzazione di raccordi in ghisa malleabile, nella quale hanno trovato impiego fino ad 800 lavoratori;

agli inizi degli anni ottanta con la fine della Liquichimica del Presidente Urzini l'azienda ha chiuso la sua attività;

i passaggi di proprietà e le quote di maggioranza e minoranza delle varie società sono sempre state un mezzo mistero;

nel 1986 la fabbrica riapre sotto la vecchia proprietà Pozzi-Ginori e l'intervento della GEPI;

i dipendenti occupati in questa fase sono scesi dagli 800 della fine degli anni ottanta agli attuali 280-300;

ai proprietari ed azionisti di cui sopra sono subentrati i fratelli Castiglioni della Cagiva che hanno attività in varie parti d'Italia soprattutto nel Nord;

a parere dell'interrogante programmi d'investimento e piani di sviluppo per i lavoratori sono cose di cui è difficile discutere; di certo è evidente una trasformazione della produzione: un prodotto che aveva un ciclo completo ed immesso sul mercato da altre aziende dello stesso gruppo —:

se risulti quali precisi rapporti societari vi fossero in origine;

se intenda intervenire per poter verificare la correttezza, la regolarità di tutti gli assetti societari e dei vari passaggi di proprietà nel corso degli anni;

se risulti quali siano i piani di investimento, di sviluppo e di rilancio di una azienda che ha perso in 10 anni 500 addetti in un'area che non ha certo alternative occupazionali. (4-05497)

**LETTIERI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

il programma di metanizzazione avviato in tre Bacini della Basilicata (01.04-10) è in una fase avanzata circa la realizzazione delle reti. Nonostante le difficoltà economiche dell'erogazione dei SAL in molti comuni le reti sono state realizzate per circa il 90 per cento;

la delibera CIPE di attuazione del piano di metanizzazione (agosto 1988) prevede la formazione di Bacini con la costituzione di consorzi di gestione da costituirsi entro il collaudo dei lavori pena la revoca dei finanziamenti;

nel giugno 1990 veniva approvata la legge n. 142 che stravolge le procedure in tema di costituzione di consorzi di servizi, non prevedendo nello specifico per la gestione del bacino la costituzione di un consorzio inteso come azienda speciale di gestione così come prevedeva il CIPE;

la legge n. 142 offre la possibilità molto più concreta di una convenzione tra i comuni per la gestione;

a parere dell'interrogante il CIPE dovrebbe sostituire nella propria delibera la dizione Consorzio di gestione con: « Le forme previste dalla legge 142 »;

questo banale contrasto terminologico impedisce ai comuni di avere il metano dalla Snam la quale pretende un

unico interlocutore per la stipula del contratto (presidente del consorzio) e di fatto i comuni, che con l'inizio dell'inverno avranno le reti pronte, non potranno erogare gas;

i comuni interessati hanno già approvato gli Statuti così come prevedeva il CIPE, ma il Ministero dell'interno, competente per il rilascio dei decreti di costituzione dei consorzi, dice che ciò non è possibile perché la 142 non prevede tale forma di gestione;

per i comuni da metanizzare rimasti fuori da questa seconda fase, basterebbe riaprire i termini di scadenza per il cambio di gestione da diretta a concessione per poter rientrare nel programma di metanizzazione;

la soluzione della concessione, infatti, resta per questi comuni l'unica strada possibile, in particolare per il Bacino 01 che fa capo a Sant'Arcangelo per metà già metanizzato —

se non intendano in merito ai problemi esposti:

a) proporre subito al CIPE la modifica della delibera in merito adottata in agosto sostituendo le parole « consorzio di gestione » con « le forme previste dalla legge 142 »;

b) proporre altresì la riapertura dei termini di scadenza per consentire il cambio di gestione ai comuni che hanno deliberato la gestione diretta delle reti distributive del gas metano. (4-05498)

**BIONDI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere:

quale sia il pensiero del Governo in ordine alle gravi dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia, fatte al Senato, e riportate ampiamente dalla stampa come « atto di accusa » nei confronti del Governo, che avrebbe « troppo ritardato la

manovra che, se fosse stata fatta a giugno, la crisi poteva essere evitata »;

se i dati ed i riferimenti, esposti dal Governatore al Senato, siano stati dallo stesso tempestivamente posti a conoscenza del Governo, e poiché, in questo caso, di essi il Governo non abbia tenuto conto ritardando, colpevolmente, la « manovra »;

se condivida l'affermazione del Governatore secondo cui « al Governo Amato avevano riconsegnato una situazione valutaria buona di potenziale stabilità » e, in caso affermativo, quali siano state le cause e di chi la responsabilità del successivo degenerare della situazione valutaria;

a chi debba attribuirsi la responsabilità degli « attacchi speculativi », fortissimi senza precedenti, posti in essere in danno della nostra moneta, e quali misure siano state assunte per individuare i responsabili e per evitare la « perdita di credibilità » nelle sedi internazionali in cui « non si possono enunciare risanamenti che poi non vengono rispettati ».

In relazione a tali pesanti affermazioni del Governatore, l'interrogante chiede di conoscere le valutazioni e le determinazioni del Governo. (4-05499)

**PISCITELLO e NUCCIO.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

negli anni scorsi si è svolto un lungo e complesso dibattito sulle insufficienze strutturali del porto di Messina;

la politica seguita al riguardo negli ultimi decenni ha prodotto un abbattimento dei livelli di sicurezza dell'intera area dello Stretto e una tragica situazione ambientale, che influisce in modo negativo sulle prospettive turistiche con un progressivo costante abbandono di ogni reale prospettiva di sviluppo del porto;

la Regione siciliana ha stanziato 45 miliardi per la costruzione del secondo bacino di carenaggio del porto di Messina;

non risultano essere stati redatti dai parametri di comparazione sul possibile traffico atti ad evitare l'eventualità di nuove opere deficitarie;

la costruzione del secondo bacino commerciale comporterebbe una scelta cantieristica che inficerebbe definitivamente ogni possibilità commerciale, anche con riferimento al fatto che non è ancora chiaro dove debbano essere realizzate le banchine di allestimento;

la costruzione del secondo bacino commerciale nell'area del « Norimberga » impedirebbe definitivamente ogni possibile recupero dei resti della cittadella, arrecando così un grave danno alla memoria storica della città;

da troppo tempo, a causa della superficie sconnessa e delle bitte divelte, le banchine « Norimberga » e « Luigi Russo » rappresentano un raro esempio di mancanza di sicurezza e di abbandono;

nonostante i lavori di consolidamento eseguiti qualche anno addietro alla banchina « Colapesce », nella stessa, di recente, si sono aperte delle ampie voragini che hanno portato all'inagibilità ed al transennamento;

la banchina « Peloro » nonostante i lavori mai ultimati, è agibile per l'ormeggio delle navi traghetto e inagibile per quello delle altre navi —;

per quale ragione non si sia provveduto alla sistemazione delle banchine « Norimberga » e « Luigi Russo »;

con quale criterio siano stati stabiliti l'inagibilità e il transennamento della banchina « Marconi »;

se e quale ditta abbia provveduto a ispezionare la parte immersa della banchina « Marconi », e come mai, nonostante la dichiarata inagibilità, decine di vagoni ferroviari adibiti al trasporto del ferro, abbiano stazionato sulla stessa;

se non ritenga di dover assumere iniziative presso la Regione siciliana affinché sia rivista l'effettiva validità e fattibi-

lità del secondo bacino di carenaggio a Messina. (4-05500)

CELLAI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nello scorso mese di agosto nel fiume Arno in provincia di Arezzo, e particolarmente nel tratto compreso tra le località Subbiano-Bibbiena con propaggini fino a Poppi e, addirittura, a Castel San Niccolò, si è verificata una terrificante moria di pesci, valutata nell'ordine di alcune tonnellate;

da qualche giorno similare moria, anche se più contenuta, sta verificandosi nel tratto del fiume che attraversa Firenze, sì da avere costretto il competente assessorato provinciale ad emanare una specifica ordinanza di divieto di pesca nella zona interessata —;

quali iniziative si intendano adottare nei confronti dei comuni interessati dal corso dell'Arno — un tempo « d'argento » ed oggi ridotto, specie da Firenze (compresa) in giù, a vera e propria cloaca maleodorante, priva di ossigeno e, quindi, di vita —;

quali controlli siano stati attivati per verificare le responsabilità, anche penali, delle autorità locali, anche in rapporto al mancato controllo della immissione degli scarichi in Arno;

se non si ritenga urgente e non più procrastinabile porre in atto un intervento concreto — che superi le mere dichiarazioni d'intenti — per ridare vita e vitalità al più importante fiume della Toscana. (4-05501)

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

gli edifici industriali dell'ex stabilimento SANAC (ILVA) di Genova-Bolzaneto sono stati prescelti dal comune di Genova per ospitare i mercati generali attualmente

collocati nell'area di corso Sardegna, a Genova-San Fruttuoso;

tale trasferimento risponde a molteplici esigenze tra cui: alleggerire il quartiere residenziale di San Fruttuoso di un massiccio traffico di autoarticolati (problema viario e di inquinamento atmosferico), dotare i lavoratori e gli operatori economici dei mercati generali di un'area più idonea e modernamente attrezzata (oltre che più vicina allo svincolo autostradale), recuperare immobili industriali che sarebbero altrimenti inutilizzati;

la società SANAC, che con un accordo sindacale aveva previsto l'impiego di lavoratori della stessa per la bonifica — non ancora ultimata — dello stabilimento, ha comunicato ai sindacati la cessazione definitiva di tali interventi, e così determinando tra l'altro un rallentamento dell'operazione di trasferimento dei mercati generali;

i sindacati, in conseguenza di ciò, addebitano alla decisione unilaterale delle società SANAC non solo un blocco del recupero dell'area e dell'attuazione del progetto « mercati generali » ma anche un danno all'occupazione, nel caso del presidio operaio all'interno dello stabilimento, impiegato nelle attività di bonifica —

quali provvedimenti si intendano assumere al fine del rispetto degli impegni presi con tutti i soggetti — economici, sociali, politici, sindacali — interessati al recupero dell'area di Bolzaneto e al trasferimento dei mercati generali. (4-05502)

DE BENETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

Genova nella giornata del 27 settembre 1992 è stata sconvolta ancora una volta da un violento nubifragio e che oltre ad ingentissimi danni alle persone e alle cose ha causato anche due vittime e che sono stati colpiti in modo particolare la zona del centro storico, i sottopassi e le aree adiacenti ai torrenti Bisagno, Valpol-

cevera e Sturla, nonché i nuovi impianti sportivi dello Stadio Ferraris;

sembra difficilmente ipotizzabile che gli ingenti danni prodotti dal nubifragio siano stati prodotti esclusivamente dalla furia delle acque e quindi riconducibili a puri eventi naturali sia pure di estrema violenza;

la pericolosità del sistema idrogeologico genovese era stata negli anni scorsi più volte denunciata da autorevoli geologi della università di Genova, e che denunce recenti apparse anche sulla stampa locale chiarivano la prevedibilità dello straripamento del torrente Bisagno a causa della mancanza di un assestamento idrogeologico dello stesso, rischio ulteriormente aggravato anche dalle coperture dell'alveo costruite in connessione alle opere dei Mondiali del '90 —

se dal momento che si è ancora una volta sfiorato il disastro come quello che ha colpito Genova nel 1970, non ritengano di far precedere da un intervento di valutazione di VIA tutti gli interventi sull'alveo del Bisagno e del bacino idrogeologico dello stesso;

se non ritengano che lo straripamento del torrente Sturla, che ha provocato 2 vittime, non sia da ricondurre anche al dissesto idrogeologico del territorio provocato dagli interventi residenziali nelle zone a monte del torrente stesso come ad esempio Quarto Alta e Costa degli Ometti.

(4-05503)

PUJIA, NAPOLI, TASSONE, BIAFORA, MANTI, MISASI, NUCCI MAURO, ALOISE e LOIERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con ordinanza n. 2125 dell'11 aprile 1991, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 94 del 2 aprile 1991, il Ministero della protezione civile disponeva l'assegnazione di 39 miliardi 297 milioni per fronteggiare l'emergenza idrica in Calabria;

in conseguenza del citato impegno la Regione Calabria provvedeva tempestiva-

mente a delegare i comuni interessati per l'attuazione delle opere;

la Protezione civile non ha mai corrisposto alle ripetute ed insistenti richieste avanzate dagli enti delegati con ordinanza all'attuazione delle opere;

nella delibera CIPE del 12 agosto 1992, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 214 dell'11 settembre 1992, la regione Calabria non è stata compresa fra le regioni del Mezzogiorno che hanno avuto finanziate le opere idriche di cui alle ordinanze della Protezione civile;

è evidente lo stato di grave disagio creato ai comuni ed alle piccole imprese che hanno eseguito a proprio carico le opere nei tempi previsti dalla ordinanza del Ministero della Protezione civile;

è noto l'ordine del giorno della giunta regionale della Calabria del 21 settembre 1992 con il quale si chiede al Governo di ottemperare agli impegni assunti per consentire l'erogazione della somma di 40 miliardi circa anche al fine di evitare turbative all'ordine pubblico —;

quali iniziative intenda assumere il Governo per corrispondere tempestivamente agli impegni assunti dal Ministro della protezione civile e regolarmente pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*. (4-05504)

MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso:*

che i detenuti semiliberi Livio Lai, Mario Rossi, Enzo Bella, Alessandro Pucci e altri ancora hanno presentato domanda di licenza per il 26-28 settembre 1992 e che il tribunale di sorveglianza di Roma, a causa delle agitazioni in corso, non ha dato il minimo riscontro —;

se detta condizione coinvolge tutti i detenuti su cui vige la giurisdizione del tribunale di sorveglianza, annullandosi così di fatto gli ultimi residui della riforma penitenziaria;

quali iniziative intenda assumere per assicurare il funzionamento dei vari tribu-

nali di sorveglianza a garanzia dei diritti costituzionali di imputati condannati ma meritevoli dei benefici della riforma penitenziaria e come intenda intervenire in relazione alle agitazioni degli operatori di giustizia che con il loro pur « giusto agire » stanno creando un clima di vivo e pericoloso malcontento fra i detenuti.

(4-05505)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

sabato 26 settembre il TG-1 delle ore 13.30 ha trasmesso notizie volte ad esaltare l'attività della FIAT protesa alla presunta occupazione di migliaia di lavoratori a Melfi;

nello stesso telegiornale si dedicavano molti minuti alla presenza della FIAT nel Mezzogiorno d'Italia indicando centri di ricerca ed aziende insediate dal gruppo torinese;

tutto ciò dava un'immagine positiva della FIAT laddove era taciuto assolutamente il comportamento indegno a parere dell'interrogante nei riguardi di migliaia di lavoratori messi dalla stessa FIAT in cassa integrazione ed in particolare il comportamento antisociale della FIAT GEOTECH di Lecce che si accinge a licenziare 850 dipendenti;

tutto ciò dà ancora una volta l'immagine falsa e distorta della realtà data dalla cosiddetta informazione del servizio di Stato —;

se risulti che il servizio mandato in onda dal TG-1 sia stato effettuato a pagamento e, se così non fosse, se, come ritiene l'interrogante, non sia da individuarsi nella « informazione » data dal TG-1 un reato nei riguardi degli editori della stessa RAI, cioè dei cittadini italiani, vessati da un canone che serve solo per disinformarli quotidianamente;

se non ritengano che lo stesso « servizio pubblico » debba immediatamente dare notizie esatte di tutte le operazioni

effettuate dalla FIAT nel Mezzogiorno d'Italia, fornendo all'attenzione dell'opinione pubblica i dati che riguardano i licenziati ed i cassintegrati a fronte dei cospicui finanziamenti erogati alla FIAT dallo Stato attraverso i fondi della legge n. 64 per il Mezzogiorno e della legge n. 46 sulla ricerca applicata;

se non ritengano di rendere pubblici i risultati delle presunte ricerche ed i benefici tratti dalle stesse in termini di mantenimento del posto di lavoro.

(4-05506)

**PIERONI, RUTELLI, APUZZO, BETTIN, BOATO, CRIPPA, LECCESE, MATIOLI, PAISSAN, PECORARO SCANIO, PRATESI, SCALIA, TURRONI, RONCHI, DE BENETTI e GIULIARI.** — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente, dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la Raffineria Api di Falconara (Ancona) è costituita da impianti per la raffinazione e il trattamento di petrolio grezzo con relativi depositi di materia prima e prodotti finiti e da impianti e attrezzature per la movimentazione del prodotto con terminali terrestri e marini. La Raffineria ha un totale di circa 400 addetti e occupa un'area di ben 600 mila metri quadrati; in sintesi si compone delle seguenti installazioni:

1) impianti di produzione, suddivisi in Unità Bassa Pressione e Unità Alta Pressione per un totale rispettivamente di 11 e 6 unità;

2) impianti ecologici in numero di 4 (rigenerazione DEA, recupero zolfo prima e seconda linea, impianto trattamento acque);

3) impianti ausiliari (acqua demineralizzata, vapore, azoto liquido, acqua industriale, eccetera);

4) serbatoi, per un totale di 135, suddivisi fra serbatoi contenenti liquidi di categoria A, B e C secondo la classificazione di cui al decreto ministeriale 31

luglio 1934 e serbatoi contenenti GPL in pressione e refrigerato, per una capacità complessiva di circa 1.580.000 metri cubi, più due serbatoi per zolfo liquido, di capacità globale pari a 920 metri cubi;

5) attrezzature a mare (piattaforma monoormeggio a 16 chilometri dalla costa collegata con gli impianti da un oleodotto sottomarino per la scarica del greggio per navi fino ad oltre 300 mila Dwt, isola a circa 4 chilometri dalla costa collegata da 7 oleodotti sottomarini per navi fino a 90 mila Dwt, pontile provvisto di 3 attracchi per navi cisterna fino a 12 mila Dwt dotato di 8 oleodotti);

6) impianti di movimentazione e carico via terra dei prodotti finiti;

la collocazione di questo complesso è quanto di più infelice e rischioso si possa immaginare, un permanente atto d'accusa verso chi ha avuto la responsabilità della gestione urbanistica del territorio comunale di Falconara: infatti la Raffineria è ubicata in posizione contigua a sud-est con l'abitato di Falconara senza soluzioni di continuità, a sud-ovest con la strada statale n. 16 Adriatica sulla quale insiste un costante e pressoché ininterrotto flusso veicolare a circa 50 metri dagli impianti produttivi e a meno di 10 metri dai serbatoi; sulla stessa strada, proprio di fronte alla Raffineria, è collocata una caserma che ospita centinaia di reclute di leva; a nord-ovest gli impianti si ergono a ridosso dell'argine del fiume Esino, sul lato mare scorre la linea ferroviaria adriatica Bologna-Lecce, che per un tratto si trova posizionata praticamente all'interno dello stabilimento. Si deve aggiungere che a meno di un chilometro è situata la pista dell'aeroporto di Ancona-Falconara, il cui cono di atterraggio interessa l'area della Raffineria, dove alcuni impianti — grazie a opportune deroghe — raggiungono altezze superiori alle norme vigenti;

appare evidente, da quanto precede, che la permanenza di questo insediamento nel territorio su cui insiste rappresenta una fonte di rischio assolutamente non compatibile con le esigenze più elementari

di sicurezza della popolazione e dell'ambiente: un minimo incidente può provocare conseguenze non circoscritte, e nulla garantisce che il caso contribuisca in eterno a renderle circoscrivibili (com'è avvenuto già per un precedente incendio, che non ha coinvolto un treno con centinaia di persone mentre attraversava la zona della Raffineria solo per un fortuito ritardo del convoglio), tanto per i residenti nella zona circostante quanto per il mare Adriatico e per l'economia turistica dei litorali contigui (fonte primaria di sostegno per i comuni confinanti al nord);

non si tratta solo di opinioni degli interroganti, ma di rischi reali attestati dalle conclusioni della conferenza di servizio sul rapporto di sicurezza dell'azienda, redatte il 4 aprile 1991 ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 31 marzo 1989;

in particolare da tali conclusioni si evince come il punto critico, quello a rischio più elevato, del complesso produttivo possa individuarsi nel comparto dello stoccaggio e della movimentazione del GPL. Per quanto riguarda il corpo nazionale dei vigili del fuoco, Ispettorato regionale delle Marche, nel suo esame e valutazione del rapporto di sicurezza, a firma dottor ingegner Antonio Migliardo, si evidenzia che: « gli eventi incidentali più rilevanti che possono comportare danni all'esterno della Raffineria sono derivabili da anomalie all'impianto di stoccaggio GPL a pressione. Il rischio più elevato è quello rappresentato dal collasso di una sfera GPL che, per quanto verificabile solo alla fine di una catena di eventi incidentali di più modeste dimensioni e quindi i tempi tali da permettere l'attuazione del piano di emergenza esterna, può comportare la formazione di una nube esplosiva di entità rilevante, tale da coinvolgere nei suoi effetti aree estese all'intorno dell'origine dell'evento accidentale. Al riguardo, parere dello scrivente ispettorato è che alternativamente (e più efficacemente) alle misure incrementali di sicurezza sullo stoccaggio

esistente, come raccomandato dagli estensori del R.d.S. a seguito dell'analisi del rischio, sia preferibile la delocalizzazione di tale stoccaggio verso mare e la sostituzione dei recipienti a pressione con serbatoi tumulati che costituiscono la soluzione più efficace per il drastico abbattimento dell'attuale grado di rischio ». Per quanto riguarda l'Istituto Superiore di Sanità, nelle sue considerazioni di massima al responsabile dell'istruttoria si legge testualmente: « Per quanto concerne l'ipotesi di incidente in cui sia coinvolto il rilascio di GPL, si osserva quanto segue:

1) il rischio di incendio-esplosione appare preponderante rispetto al rischio di tipo tossico;

2) il numero di serbatoi nel parco dello stabilimento è considerevolmente elevato ed elevati sono i contenuti degli stessi. Questo implica che è difficile escludere l'ipotesi di interazioni, sia tra eventi coinvolgenti contenitori di idrocarburi e altri contenitori dello stesso tipo, sia tra contenitori di GPL o altro materiale infiammabile e i contenitori e sistemi di distribuzione di H<sub>2</sub>S;

3) gli scenari indicati nel rapporto, per incendio/esplosione di nubi di idrocarburi incendiabili, sono generalmente condivisibili, almeno nell'ipotesi di assenza di interazioni sostanziali tra unità a rischio. I raggi delle aree a grave rischio, indicati nel rapporto, coinvolgono comunque ampie zone esterne allo stabilimento, nelle quali è prevedibile e/o possibile un'elevata presenza umana (i raggi delle aree di questo tipo, nelle condizioni peggiori ipotizzate nel rapporto, e qui sostanzialmente confermate, vanno da circa 300 m a circa 1000 m) »;

per quanto riguarda l'ISPESL, la relazione sul rapporto di sicurezza così recita, relativamente alle unità a rischio gravissimo: « si può notare che sia i serbatoi di stoccaggio greggio citati che la sfera n. 19 e i serbatoi verticali di stoccaggio GPL in pressione presentano tale rischio ». A conclusioni simili perviene anche il CNR nelle sue valutazioni sul

rapporto di sicurezza. Tant'è che nelle conclusioni della conferenza il responsabile dell'istruttoria, ing. Giancarlo Ludovisi, può così riassumere: « Tutti e quattro gli enti unitamente si dichiarano d'accordo con lo spostamento degli impianti GPL in altra area più lontana dagli insediamenti civili, con la realizzazione di opere di protezione (serbatoi tumulati);

il fatto che la movimentazione e lo stoccaggio di GPL nella Raffineria di Falconara costituiscano una situazione di pericolosità insostenibile, con effetti che potrebbero essere atroci per la vita di centinaia di persone, è un dato talmente palese che la stessa Azienda è disposta ad ammetterlo. Infatti il 25 luglio 1991, proprio a seguito dell'istruttoria citata, l'Api presenta un « Progetto Sicurezza, Energia e Ambiente », che prevede una ristrutturazione globale dello stabilimento con modifiche radicali del processo produttivo e interessanti elementi di innovazione, tanto relativamente all'abbattimento dei fattori inquinanti quanto al contenimento dei fattori di rischio. Uno dei passaggi del progetto implica « drastica riduzione del grado di rischio generale dello stabilimento, ottenibile mediante:

rilocazione dell'impianto di stoccaggio GPL in pressione, e sostituzione degli attuali serbatoi GPL fuori terra con nuovi serbatoi "ricoperti", di concezione e tecnologia modernissima e a elevatissimo grado di sicurezza, nonché localizzazione dell'area di scarico GPL su ATB e ferrocisterne;

l'attuazione di tutte le raccomandazioni di sicurezza significative emerse dalle analisi del rischio condotte ai sensi della normativa vigente;

la rinuncia all'installazione di nuovi serbatoi per petrolio greggio e per GPL già autorizzati, comportanti una riduzione ampiamente significativa di capacità complessiva di prodotti cat. A rispetto a quella autorizzata ». E più precisamente:

« costruzione di n. 6 serbatoi "ricoperti" ad asse orizzontale da 1500 mc. cad.,

per complessivi 9000 mc, in area delocalizzata rispetto alla ferrovia e ubicata tra il serbatoio n. 61 e l'area serbatoi nn. 140-141-142-143, al fine di realizzare un impianto di stoccaggio GPL a "sicurezza incrementata", totalmente automatizzato e gestito direttamente da calcolatore di processo, in linea con le più avanzate tecnologie di costruzione e gestione di parchi GPL "ricoperti";

eliminazione dell'esistente impianto di carico e scarico GPL da/a autobotti e ferrocisterne, ubicato in prossimità del rilevato ferroviario, e sua delocalizzazione in area decentrata rispetto agli impianti di Raffineria e in vicinanza della nuova localizzazione dei serbatoi "ricoperti";

anche il nuovo impianto di carico di GPL, costituito da 4 baie di carico, sarà totalmente automatizzato e gestito direttamente da calcolatore di processo, integrato nel sistema informativo gestionale dello stabilimento. Oltre a detti interventi di rilocazione (decisi a seguito delle conclusioni del "Rapporto di Sicurezza", elaborato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, allo scopo di ottenere una drastica riduzione del livello di rischio della Raffineria), la società rinuncia alla costruzione di una capacità di stoccaggio GPL già autorizzata, con decreto ministeriale n. 14055 e precedenti, di 12 mila mc. Si otterrà così una riduzione complessiva di capacità di stoccaggio GPL, rispetto a quella autorizzata, di oltre il 28 per cento (21 mila mc anziché 29.100 mc con un contestuale incremento del livello tecnologico e di automazione del settore GPL che porterà ulteriori effetti positivi sul grado di sicurezza generale dello stabilimento »;

iniziativa commendevole da parte dell'Api, se non fosse per l'ostinazione dell'Azienda a voler portare in porto il suo « Progetto Sicurezza, Energia e Ambiente » in blocco, o a non farne nulla. Non è un mistero per nessuno nelle Marche che ciò che all'Api veramente interessa è l'autorizzazione a dar vita, ai sensi delle leggi di

attuazione del « Piano Energetico Nazionale » nn. 9 e 10 del 1991, a un impianto di cogenerazione sostituendo l'attuale centrale termoelettrica convenzionale con una nuova centrale a ciclo cogenerativo spinto e integrato, alla quale si agganciano anche ipotesi di teleriscaldamento per il comune di Falconara. Così come non è un mistero che l'Api intende far leva su questo progetto per far cadere ogni ipotesi di delocalizzazione dello stabilimento. Quello che davvero è importante però è che, a oltre un anno di distanza dall'impegno assunto, l'Api rifiuta di procedere all'attuazione degli impegni assunti rispetto alle situazioni di emergenza per quanto riguarda la potenzialità di rischio: in particolare per lo stoccaggio e la movimentazione del GPL. Queste potenzialità di rischio assumono tinte ancora più allarmanti alla luce delle notizie trapelate sulla stampa a seguito degli studi condotti sulle aree industriali prese in esame per una revisione della direttiva Seveso;

l'attuale situazione di stallo si è determinata per aver posto l'Api nel paniere della contrattazione con gli enti locali relativa al complesso del « Progetto Sicurezza, Energia e Ambiente » anche lo smantellamento e lo spostamento dei pericolosissimi serbatoi di GPL, che potevano (e dovevano) essere rimossi in ogni caso come misura immediata di sicurezza;

non è ammissibile che la sicurezza dei cittadini venga posta in uno stato di sospensione per contingenti ragioni di politica aziendale, al di là delle valutazioni di merito soggettive circa tale politica -;

se ad avviso dei ministri interessati sia compatibile, alla luce delle informazioni oggi disponibili e delle normative di legge vigenti, la permanenza di tutto il complesso industriale in premessa nel territorio sul quale insiste;

quali atti, a seguito della Conferenza di servizio sulla sicurezza, siano stati posti in essere per concretizzarne le conclusioni;

quali controlli siano stati realizzati dagli enti preposti per seguire l'evoluzione

interna allo stabilimento relativamente ai fattori di rischio e ai fattori inquinanti;

se, di fronte all'estremo pericolo, rappresentato per la popolazione civile, per i militari della caserma Saracini, per l'aeroporto, per la SS 16 e per la ferrovia, dai serbatoi di GPL che l'Azienda continua tranquillamente a usare, non si ritenga opportuno emettere un immediato decreto che proibisca ogni ulteriore attività di stoccaggio e movimentazione del GPL fin quando non siano realizzati i nuovi serbatoi interrati in zona delocalizzata rispetto all'area urbana. (4-05507)

RUTELLI, PIERONI, TURRONI, PECORARO SCANIO e PAISSAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e ad interim della marina mercantile, per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

il 10 aprile 1991 il traghetto *Moby Prince* entrava in collisione con la petroliera *Agip Abruzzo*;

anche a causa della lentezza dei soccorsi 140 persone perdevano la vita nel disastro accaduto a meno di tre miglia dal porto di Livorno;

risulta che le richieste di soccorso lanciate dalle due navi danneggiate furono disturbate da altre conversazioni presenti sulla stessa frequenza radio;

nonostante le promesse del Presidente della Repubblica e del Ministro della marina mercantile, allora in carica, a 17 mesi di distanza dal disastro non sono ancora stati depositati i risultati dell'inchiesta ministeriale, risultati indispensabili ai giudici livornesi per il proseguimento della loro inchiesta -;

i motivi per cui il 10 aprile 1991 le due navi entravano in collisione;

quali siano le cause del ritardo con cui sono stati portati i soccorsi;

se corrisponda al vero che vi siano stati tentativi di depistaggio con manomis-

sioni all'interno del relitto del *Moby Prince*, ormeggiato nel porto di Livorno;

se dopo la tragedia nel porto di Livorno siano state promosse ricerche e studi per migliorare le modalità di soccorso in mare ad imbarcazioni merci e passeggeri;

quanto tempo ancora i parenti delle vittime dovranno aspettare il deposito dei risultati dell'inchiesta ministeriale ed a cosa sia dovuto questo inammissibile ritardo. (4-05508)

**BATTISTUZZI.** — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

secondo quando riportato dalla stampa, il sottosegretario di Stato del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni onorevole Publio Fiori, durante un convegno organizzato recentemente nell'ambito della Fiera del Levante, ha affermato che nel Ministero stesso vi è un esubero di personale stimato intorno alle 60-70 mila unità e viene sostenuta una spesa di almeno 1.500 miliardi all'anno per straordinari e incentivi vari —:

se non si ritenga indispensabile, con la massima urgenza, ricondurre nel Ministero in questione a livelli di razionalità il rapporto tra personale e servizi resi e riconsiderare, con il rigore dovuto, la spesa sostenuta per straordinari e incentivi al fine di renderla compatibile con quelle che sono le reali esigenze d'istituto, considerato che nel momento in cui si chiedono ai cittadini pesanti sacrifici economici per fronteggiare la gravissima crisi in cui versa il Paese, è necessario che l'Amministrazione dello Stato provveda al contenimento delle spese, riordinando la propria organizzazione. (4-05509)

**GASPARRI.** — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che la direzione aeroportuale di Fiumicino, cui spetta la competenza al rila-

scio delle autorizzazioni per lo svolgimento di attività di proselitismo sindacale quali volantaggi, raccolte di firme e simili nelle aree aeroportuali, a fronte di formali richieste inoltrate dalla RSA aziendale CISNAL, la prima in data 13 maggio relativa a volantaggio avente per oggetto il rinnovo del CCNL, la seconda in data 8 luglio sempre relativa a volantaggio per il personale di volo, la terza in data 10 settembre avente per oggetto volantaggio sul costo del lavoro e scala mobile, non rilasciava la prescritta autorizzazione provocando o addirittura sollecitando l'intervento della polizia giudiziaria, al fine di reprimere normalissime attività di tutela sindacale;

che la stessa circoscrizione aeroportuale assume un diverso comportamento nei confronti di CGIL, CISL e UIL, che svolgono assolutamente indisturbate attività analoghe —:

se tale atteggiamento discriminatorio, in quanto non assolutamente motivato da esigenze né tecnico-operative né di ordine pubblico, sia attribuibile a illecite pressioni della compagnia di bandiera nei confronti della circoscrizione aeroportuale;

quali iniziative si intendano intraprendere affinché in futuro l'atteggiamento del dottor Carlo Luzzatti, direttore della circoscrizione aeroportuale Roma Fiumicino, sia teso solo a garantire la funzionalità aeroportuale e non così come ritiene l'interrogante ad ostacolare le attività sindacali della RSA CISNAL Alitalia. (4-05510)

**GASPARRI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che l'Alitalia S.p.A., a far data dal 1° ottobre 1992, ha concesso ad un limitato numero dei suoi quadri intermedi un cospicuo ed arbitrario aumento di retribuzioni sotto voce di « assegni ad personam »;

che il personale di terra del gruppo, di cui fanno parte contrattuale anche i quadri intermedi, ha recentemente concluso il proprio contratto nazionale di lavoro nel quale non è prevista alcuna norma in materia di nuove concessioni di « di assegni *ad personam* », anche alla luce delle vigenti politiche di *austerità* varate dal Consiglio dei ministri —:

per quali motivi i responsabili della gestione del personale della compagnia abbiano operato in tal senso, ignorando precise disposizioni governative e quanto dichiarato pubblicamente dai vertici della compagnia in merito al risanamento economico della stessa;

quale sia l'incidenza percentuale di tale voce retributiva sul costo globale del lavoro del personale del gruppo, avendo l'Alitalia recentemente dichiarato alle organizzazioni sindacali che il costo del lavoro del personale del gruppo è il più alto rispetto alle compagnie europee, anche alla luce dei contratti appena conclusi del personale di terra e di volo. (4-05511)

**ENRICO TESTA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premezzo che:

appare preoccupante la situazione funzionale ed organizzativa in cui si trova la Sovrintendenza Scolastica Regionale per la Lombardia che ha sede a Milano;

questa Sovrintendenza ha dovuto in particolare gestire il concorso ordinario a cattedre per la scuola superiore bandito con decreto ministeriale 23 settembre 1990;

alle prove concorsuali hanno partecipato molte migliaia di aspiranti;

la correzione delle prove è stata molto laboriosa e a tutt'oggi la stragrande maggioranza delle « classi di concorso » non ha ancora terminato la correzione, ed alcune classi non hanno nemmeno incominciato perché non è stata ancora istituita la commissione esaminatrice;

in particolare questo si verifica per la classe di concorso A362 — lingua e civiltà straniera inglese — la cui prova scritta si è svolta l'11 settembre '91, con 2425 candidati ed a più di un anno di distanza la correzione delle prove non è nemmeno iniziata perché non è stata costituita la commissione;

lo stesso avviene per la classe di concorso A025 — discipline giuridiche ed economiche — la cui prova scritta si è svolta il 22 maggio 1991;

in sintesi tutte le prove per numerose classi di concorso vengono espletate con grande lentezza e l'effettiva immissione in ruolo degli insegnanti avviene a distanza di tre-quattro anni dal concorso;

ciò crea una serie di disagi sia per gli insegnanti che per il funzionamento dell'intera scuola facilmente intuibili, oltre alla evidente penalizzazione degli insegnanti della Regione, il moltiplicarsi delle situazioni di precariato, ritardi nell'avvio dell'anno scolastico, continua girandola di docenti a causa della mancanza dei titolari —:

quali misure intenda assumere urgentemente il Ministro per sanare questa situazione;

in particolare, in che modo si intenda sanare la situazione della Sovrintendenza Scolastica Regionale della Lombardia che è priva in primo luogo dello stesso Sovrintendente ed i cui organici sono decisamente insufficienti;

in che modo intenda, si auspica in tempi rapidi, concludere le prove concorsuali tuttora in corso. (4-05512)

**Apposizione di una firma  
ad una interpellanza.**

L'interpellanza Pasetto n. 2-00029, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della

seduta del 25 maggio 1992, è stata sottoscritta anche dal deputato Maceratini.

**Apposizione di una firma  
ad una interrogazione.**

L'interrogazione con risposta orale Pasetto n. 3-00046, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 25 maggio 1992, è stata sottoscritta anche dal deputato Maceratini.

**Trasformazione di documenti  
del sindacato Ispeffivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta scritta Enrico Testa ed altri n. 4-02126 del 17 giugno 1992 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00294;

interrogazione con risposta scritta Enrico Testa n. 4-04200 del 3 agosto 1992 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00295.

**ERRATA CORRIGE**

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 24 settembre 1992, a pagina 3746, prima colonna, nona riga, il numero dell'interrogazione deve leggersi: « 4-05427 », e non: « 4-05227 », come stampato.

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 24 settembre 1992, a pagina 3746, tra i firmatari dell'interrogazione con risposta scritta n. 4-05427, deve leggersi: « Formentini », anziché: « Formentin », come stampato.

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 24 settembre 1992, a pagina 3774, seconda colonna, trentesima riga, deve leggersi: « all'angolo della Biblioteca Marciana », e non: « all'angolo della Videoteca Marciana », come stampato.

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 24 settembre 1992, a pagina 3775, prima colonna, quattordicesima riga, deve leggersi: « che, il comune non ha ancora », anziché: « che, non avendo il comune ancora », come stampato.

*Stabilimenti Tipografici*  
*Carlo Colombo S. p. A.*

**ALB11-58**  
**Lire 1000**